

L'INTERVENTO POLITICA, COSTI E DEMAGOGIA

di RUBEN RAZZANTE*



LE POLEMICHE sui costi della politica scavano un solco crescente tra i Palazzi e l'opinione pubblica. A parole tutti vogliono ridurre quei costi, ma ciascuno propone la sua ricetta: i renziani puntano sul "sì" al referendum che, secondo loro, produrrebbe proprio l'effetto di costringere a cura dimagrante la classe politica; i grillini hanno proposto il dimezzamento delle indennità dei parlamentari, sostenendo che sarebbe più incisivo della riforma Boschi, in termini di risparmi. Riduzione drastica delle poltrone, riduzione delle diarie e dei vitalizi: nella girandola di soluzioni per far costare meno la politica ci si orienta a fatica. Anche perché, a prescindere dai suoi costi, la politica è assai screditata agli occhi dei cittadini. Il prestigio e l'autorevolezza della figura del parlamentare appaiono appannati. Non può dunque bastare una ricetta qualsiasi. I risparmi, peraltro, potrebbero essere più consistenti se si intervenisse sul ramificato sottobosco politico, fatto di rendite di sottogoverno e posti di potere meno visibili e meno eclatanti, ma ancor più deplorabili. Tante società partecipate accolgono nei loro cda e organi di controllo soggetti privi di specifiche competenze, selezionati sulla base del-

le appartenenze e di un antimercatocratico criterio di fedeltà. Tutti i tentativi di mettere mano a una spending review sono naufragati sugli scogli della conservazione perché le rendite politiche rimangono formidabile strumento di controllo di clientele e serbatoi elettorali.

L'INDIGNAZIONE popolare cresce, peraltro, di fronte a dichiarazioni come quella del senatore di Forza Italia, Niccolò Ghedini, il meno presente alle sedute di Palazzo Madama, secondo le statistiche ufficiali. L'avvocato di Berlusconi, per giustificare il suo assenteismo, ha lamentato l'inutilità dell'attività parlamentare, dichiarando che il Senato è ormai diventato un set per fiction e che preferisce impiegare il suo tempo in altro modo. Peccato che continui a percepire stipendio da parlamentare. Più che sui costi della politica, il confronto tra i partiti dovrebbe tuttavia incentrarsi sulla qualità e selezione della classe dirigente. Preoccuparsi delle spese della politica è sicuramente un profilo meritorio della battaglia per un Paese migliore, ma circoscrivere il tutto a considerazioni economiche è sbagliato. Politici competenti e pagati il giusto: questo dovrebbe essere l'orizzonte verso cui orientare una seria riforma della politica. Sbaglia chi, per una manciata di voti in più, insiste nel solleticare soltanto i sentimenti anti-casta dell'elettorato. La demagogia rischia di far implodere la democrazia.

*Docente di Diritto dell'informazione all'Università Cattolica di Milano

LOMBARDIA

Carla ha vinto la battaglia: ora ho la vita nelle mie mani. L'arrivo del topiramato dopo 10 anni.

L'INTESTINO SI FA ASPETTARE?

Saltfrangel
SALIZATI
SALIZATI
SALIZATI